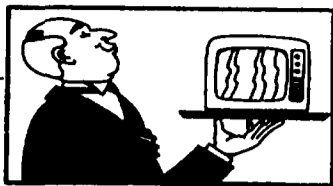


24 ORE

GUIDA RADIO & TV



«Va' e vedi» di Elem Klimov oggi in prima visione tv. A tarda notte e a Ferragosto. Un grande film che meritava un trattamento diverso

Il «Full Metal Jacket» sovietico, un viaggio negli orrori della guerra. La ricostruzione di un eccidio compiuto dai nazisti in Bielorussia

Raitre «Campanile sera» 30 anni dopo

Un'Apocalisse per nottambuli

Una «prima visione» tv di gran lusso, anche se in un orario e in una data improponibili. Va in onda stanotte (ore 0.15) su Raidue il film sovietico «Va' e vedi» che vinse il primo premio al festival di Mosca nell'85. La storia di un eccidio compiuto dai nazisti in Bielorussia, un apologo sugli orrori della guerra firmato dal grande regista Elem Klimov, già autore del proibitissimo Agonia. Da vedere. Assolutamente.

ALBERTO CRESPI

«Va' e vedi», oltre che il titolo di un film, potrebbe sembrare uno slogan dell'Agis: andate e vedete, volate al cinema, il cinema è bello sul grande schermo. Ma qui non c'è nulla da ridere. C'è semplicemente un film fondamentale da vedere, stanotte, sul piccolo schermo della tv. Su Raidue, alle 0.15, va in onda - appunto - «Va' e vedi», il film sovietico di Elem Klimov che nel 1985 vinse il Gran Premio al festival del cinema di Mosca. Imperdibile. Anche perché non avremmo grandi speranze di recuperarlo altrimenti. Acquisito a suo tempo da una piccola casa di distribuzione, il Cidif, «Va' e vedi» è uscito fuggacemente solo in alcune città italiane, avrà retto la tenuta si e no per due giorni, e ora ha la sua «prima visione» tv in un orario indecoroso e in una data indecorosa. Raidue lo programma a mezzanotte della vigilia di Ferragosto, senza nemmeno uno straccio di presentazione sull'«organo» di casa, il Radiocorriere (non hanno scritto neanche la trama, probabilmente alla Rai nessuno lo ha visto). Una scelta definibile con una sola parola: un insulto. Al film, a Klimov, agli spettatori.

che la perestrojka stava arrivando, al cinema e altrove. Klimov, il regista, era stato assieme al citato German l'autore più rimosso degli anni brezneviani. Più di Tarkovskij, i cui film - bene o male - uscivano in Urss e arrivavano al festival occidentale. Invece il precedente film di Klimov, Agonia, era rimasto nei cassetti, supervietato, come il Lapsin di German. Per chi scrive, nell'85, fu dunque una doppia emozione arrivare a Mosca e scoprire che «Va' e vedi» rappresentava l'Urss in concorso mentre Agonia attirava folle di spettatori nelle sale. Qualcosa stava cambiando, in quel paese. E l'anno dopo Klimov sarebbe diventato presidente dell'Unione del cinema, in uno storico congresso che spazzò via la vecchia guardia dei pompieri brezneviani. Oggi la perestrojka affronta tempi duri, Klimov non è più a capo dell'Unione (per sua scelta) e il suo nuovo film, il mille volte annunciato e rinviato Maestro e Margherita, rimane un mistero. Ma un uomo che ha dato al cinema un film come «Va' e vedi» può ritenersi soddisfatto di sé. E tentiamo, quindi, di capire perché questo film è così importante. Che sono poi gli stessi motivi per cui è anche duramente, drammaticamente bello. Apparentemente, «Va' e vedi» si inserisce nel ricco filone di film sovietici sulla seconda guerra mondiale e, più in particolare, sulla lotta partigiana. Klimov mette in scena (nella seconda metà del film) un eccidio, la distruzione di un vil-



Un'immagine del film sovietico «Va' e vedi». Al centro il protagonista, il giovane attore Kravcenko

laggero cittadino in Bielorussia da parte dei nazisti: per la cronaca, i tedeschi rasero al suolo in Bielorussia 680 villaggi massacrandone tutti gli abitanti, il che significa che potete moltiplicare Marzabotto per 680 e avrete una vaga idea di cosa sia stata la guerra partigiana in quella regione. La sequenza della strage occupa, come dicevamo, il secondo tempo: è talmente barocca, possististica, piena di orrore e di sangue, da far sembrare Apocalisse Nou un gao picnic in campagna. E, diciamo pure, la scena più forte vista al cinema da molti anni a questa parte. Insofferenti e. E già questo basterebbe a distinguere «Va' e vedi» da qualsiasi altro film, sovietico e non. Ma, ovviamente, c'è dell'altro. E questo «altro» sta nella prima parte del film, dove si narra l'odissea di un ragazzino

bielorosso che prima dissotterra un fucile da un'enorme, allucinante fossa comune, poi, proprio perché «proprietario» di un'arma, viene arruolato a viva forza in una brigata partigiana. Rimasto solo, alla guardia del campo, quando i partigiani partono in missione, il ragazzo assiste prima a un bombardamento tedesco, poi si incontra con una fanciulla sbandata e resa demente dagli orrori che le sono capitati. I due giovani tornano al villaggio di lui, dove, in una sequenza in cui l'angoscia monta in modo irrefrenabile, scoprono che i tedeschi sono già passati e hanno fatto una carneficina. E questa è solo, diciamo, l'introduzione, la prima tappa di quel viaggio al fondo della notte che è il film nel suo complesso.

In questa prima fase, «Va' e vedi» riprende un tema già presente nell'Inferno di Ivan di Tarkovskij (l'effetto della guerra sulla psiche infantile, la possibilità che un bimbo si trasformi in una macchina di morte) e lo mescola con qualcosa di inedito. Un po' come certi western «critici» che rovesciano le convenzioni di Bene e Male del western classico, «Va' e vedi» scrive il genere bellico, struttura portante del cinema sovietico. Ci aveva già provato, in realtà, Aleksej German in Controllo sulle strade, un film del '71 in cui un partigiano si rivela un doppiogiochista al soldo dei nazisti. Il film di German, guarda caso, fu bloccato e distribuito solo quindici anni dopo. Klimov non trasforma i buoni in cattivi, o viceversa. Fa un'operazione ancora più sottile e radicale: dimostra che in guerra le categorie di buoni e cattivi non hanno più senso. I nazisti compiono efferatezze indescrivibili, i partigiani li

combattono con una violenza «necessaria» e, talvolta, crudelissima. La guerra è così, sembra dirci il regista. Di fatto, anche in «Va' e vedi» Klimov opera una riscrittura della storia che era già presente in Agonia, dove la decadenza della corte di Nicola II e la laida corruzione del suo cortigiano Rasputin diventavano «affascinanti» e morbose come le deviazioni morali della famiglia von Essenbeck nella Caduta degli dei di Visconti. In ultima analisi, «Va' e vedi» non è la smitizzazione della Grande guerra patriottica, ma è per il cinema dell'Urss quel che Full Metal Jacket di Kubrick è per il cinema americano: non un film su una guerra ma un apologo su tutte le guerre, una discesa agli inferi, un tragico faccino a faccia con l'aggressività e la ferocia di quella strana bestia chiamata uomo.

ROMA. Negli archivi della Rai ne sono rimasti soltanto due spezzoni, uno riguarda la finalissima del 15 giugno 1961, quando Arona e Monfalcone si scontrarono per un'ora e 47 minuti; ora, dopo trent'anni, Campanile sera, la sfida che veniva giocata tra due cittadine di diverse regioni, potrebbe tornare sugli schermi, per iniziativa di Raitre. Campanile sera era condotta da un trio storico: Mike Bongiorno, Enzo Tortora e Renato Tagliani, costituiti uno dei più grandi successi del presentatore venuto dagli Usa e contribuì alla diffusione di massa della televisione. Non è la prima volta che la Rai prova a ripescare trasmissioni della tv delle origini. Nel marzo 1989, nel tentativo di incrinare il dominio conquistato da Canale 5, grazie proprio a Mike Bongiorno, nella prima serata del giovedì, Raiuno resuscitò, con incerta fortuna, Lascia o raddoppia? Di recente - il programma è tuttora in corso - proprio Raitre ha affidato a Ugo Gregoretti un delizioso programma (Sottotraccia) che per molte cose rievoca il Controtagotto dello stesso Gregoretti. Campanile sera dovrebbe andare in onda alla fine dell'anno o ai primi del 1992 e a condurlo, nel ruolo che fu di Mike Bongiorno, dovrebbe esserci lo stesso capostruttura di Raitre, Amedeo Nagnasco, dal quale la trasmissione dipende. Nagnasco è già noto, del resto, per aver arbitrato e suscitato altri duelli televisivi, quelli di Mixer cultura. La sua fatica più recente è La piscina con Alba Parietti.

Una certa animazione si segnala anche a Telemontecarlo, dove si annunciano due probabili esordi. Il primo riguarda Lio Beghin, già autore di molti programmi del filone tv-realtà di Raitre e successivamente messi in proprio. Dopo aver prodotto Linea continua per la Fininvest, Beghin propone un gioco giallo prelevato da Telemontecarlo, dal lunedì al venerdì. Si profila, infine, un cambio della guardia per la conduzione di Festa di compleanno: non ci sarebbe più Loretta Goggi e, al suo posto, subentrerebbe Simona Marchini.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, Radio, and other channels. Each cell contains a time slot and program title.